

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 MAGGIO 1878

MORPURGO, segretario. (Legge)

« Art. 1. In continuazione dell'assegno fatto colla legge 29 giugno 1875, n° 2364 (serie 2°), per continuare i lavori della carta topografica generale d'Italia, è autorizzata la spesa straordinaria di lire 4,400,000 pel compimento di detta carta topografica.

« Art. 2. La detta somma di lire 4,400,000 verrà inscritta come segue sui bilanci del Ministero della guerra:

« Anno 1878	L. 150,000
« Anno 1879 »	400,000
« Anni successivi dal 1880 al 1890 inclusi, in ragione di lire 350,000 al- l'anno »	3,850,000. »

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Aporti ha facoltà di parlare.

APORTI. Onorevoli colleghi! Profondamente convinto che la riforma tributaria tanto desiderata dal paese, e reclamata molte volte anche in quest'Aula, si risolverebbe in una vera mistificazione, in una sostituzione o trasposizione di contributi e di contribuenti, se non fosse accompagnata o preceduta da una seria, efficace, intransigente riduzione delle spese, di ciò convinto, io mi sono deciso a domandare la parola in presenza di questa spesa che non mi pare necessaria, e che mi lusingo di non vedere aggiungersi alle molte altre che aggravano i nostri bilanci.

Mi affretto a dichiarare che, nel qualificare non necessaria la spesa di cui ci si domanda lo stanziamento, non intendo riferirmi in genere alla spesa complessiva.

Profano a queste materie, io non posso che inchinarmi alle ragioni addotte dallo stesso egregio relatore Gandolfi, tauto nel 1875, quando per la prima volta si presentò questa domanda alla Camera, quanto nella relazione che ci sta sotto gli occhi, onde persuadermi della opportunità, della necessità se si vuole, che si completi questa gran carta topografica d'Italia.

Accetto dunque lo stanziamento in genere di questa spesa; nè mi arrogo di risollevar la questione accennata, se non erro, nel 1875, se cioè convenisse collegare queste operazioni topografiche dello stato maggiore italiano alle operazioni catastali, che avrebbero di certo giovato assai al paese.

Non mi preoccupo nemmeno del grado di necessità che si può attribuire a questa spesa, in confronto ad altre per avventura più urgenti e più reclamate.

Ma mi è forza arrestarmi ad uno degli elementi presuntivi coi quali si è voluto formare questa somma di 4,400,000 lire, che è la stessa somma che si do-

mandava nel 1875, e in confronto alla quale allora la Camera, per altre ragioni, come ci dice la relazione, non ne accordò che 650,000.

Parlo di quell'elemento presuntivo che si riferisce al corrispettivo di lire 150,000, che si vorrebbe attribuire ad un preteso diritto di privativa del generale in riposo conte Enrico Avet.

Al primo presentarsi di questo progetto, mi si affacciarono gravi dubbi sulla legittimità soggettiva ed oggettiva dell'elemento di spesa di cui parlo.

Questi dubbi non mi furono chiariti, nè mi furono diminuiti dagli schiarimenti che l'onorevole ministro della guerra ha dato alla Commissione; che anzi, debbo confessarlo, gli stessi motivi che troviamo in questa relazione, che dovevano servire a far dileguare questi dubbi medesimi dall'animo dei nostri commissari, e pei quali essi si sono acquietati, non hanno proprio persuaso me.

Io non credo per nulla chiarita la questione di diritto, e mentre sono ossequentissimo all'autorità dell'onorevole ministro della guerra, ed all'autorità degli onorevoli nostri commissari quasi tutti militari, quando si tratta di cose tecniche e militari, mi permetteranno di ribellarmi a loro allorquando sentenziano di diritto.

Io rispetto, non giudico, quell'apprezzamento dell'onorevole nostro relatore per il quale si dice che l'autorità governativa va circondata di un prestigio che noi tutti in quest'Aula vogliamo salvare; ma io penso che a questo prestigio dell'autorità governativa si arrechi grave offesa quando si accettano spese per riguardi che io non voglio indagare, quando, me lo permetta onorevole relatore, nell'oculatezza che è imposta a noi che facciamo pagare agli altri le spese che votiamo, quando in questa oculatezza, non mettiamo quella solerzia, quella diligenza, quell'energia, che il privato e l'industriale mettono nel difendere il proprio patrimonio.

Onorevole relatore, noi siamo nelle stesse condizioni dell'industriale in presenza di diritti accampati dai privati!

Non mi addentrerò di soverchio nella questione giuridica, e non ne avrei la competenza; ma mi permetterò di esporre alla Camera alcune considerazioni per le quali credo giustificata l'opinione in cui io sono venuto, e che hanno prodotto in me la certezza della insussistenza dei diritti di privativa accampati dal generale Avet, e spero che varranno almeno a creare dei dubbi; ed in caso di dubbio, l'onorevole ministro me lo consenta ci sono le autorità a cui si domanda parere, le autorità competenti che consigliano il Governo nelle sue vertenze giuridiche.